

Corrado Cagli al «Secolo»

Dai calchi vegetali (degni d'un erbario fossile) esposti dal pittore giorni addietro alla Galleria dell'Obelisco: nei quali si vedeva un Cagli diciamo così *naturalista*, e non rimasto insensibile alla pittura cinese mostrataci ultimamente dall'Istituto del Medio ed Estremo Oriente a Palazzo Brancaccio: si passa ancora una volta, in questa mostra al «Secolo», alle forme del più ortodosso astrattismo. Il Cagli, che non ha — come abbiamo già scritto — molte corde al suo arco, essendo natura più razionale che fantastica, espone un buon numero di opere recenti, accompagnandole con titoli (com'è costume di questi astrattisti) assai suggestivi, e destinati ad andare molto al di là del dato di fatto formale. Distinguiamo a colpo d'occhio due gruppi.

Il primo comprende tavole come quelle intitolate *Le partenze*, *Il sonno*, *Gli addii*; ed ostenta una realtà imbevuta d'un pittoricismo fatto in gran parte di compiacenze per la materia (che infatti è trasparente, plastica, rigata, variegata, colata; e d'un cromatismo che sa di tavolozza); una realtà che dovrebbe forse apparirci romantica ed è come un *collage* di ritagli di sartoria, come un giuoco di trasparenze fatto con sete e garze. Il secondo raccoglie tabelle d'un gusto più arido e linearistico, notevolmente agnostico nel colore; nelle quali vedi aggregazioni a non finire di segmenti e di altre figurette della geometria piana. Le voci, forse, del primordio? In realtà il pittore — ch'è troppo dotto — non riesce a suscitare idee di folklore. Suscita invece idee di tecnicismo e di illustrazionismo scientifico. Vediamo dunque — ancora una volta — un pittore abilissimo, accademico.

V. G.